

OBBLIGO SCOLASTICO E DIRITTO-DOVERE

La situazione pre-Moratti

- Art. 34 Costituzione : l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
- Legge 9/99 : prevedeva la graduale elevazione dell'obbligo scolastico (a partire dall'a.s. 99-00) da 8 a 10 anni complessivi (cioè fino a 16 anni di età), disponendo provvisoriamente la durata novennale dello stesso (cioè fino a 15 anni di età).
- Art. 68 legge 144/99 e DPR 257/00: istituiscono l'obbligo di frequenza ad attività formative fino al compimento del 18° anno di età, che può assolversi in percorsi anche integrati di istruzione e formazione nel sistema di istruzione scolastica, nei cfp di competenza regionale, nell'esercizio dell'apprendistato.

La riforma Moratti sostituisce il concetto di "obbligo" con quello di "diritto-dovere".

La disciplina normativa è contenuta nei seguenti provvedimenti:

- Art. 34 Costituzione
- Legge 53/03 (la cosiddetta riforma Moratti, legge delega) art. 2
- DL 59/04 (decreto attuativo relativo alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione)

art.2 comma 1 lettera c della Legge 53:

... è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizza nel sistema di istruzione e in quello di istruzione e formazione professionale. La fruizione dell'offerta di istruzione e formazione costituisce un dovere legislativamente sanzionato; nei termini anzidetti di diritto all'istruzione e formazione e di correlativo dovere viene ridefinito ed ampliato l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo introdotto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, e successive modificazioni.

La legge 9/99 è abrogata, in attesa dei decreti attuativi sulle superiori resta in vigore la normativa riguardante l'obbligo formativo precedente (ovvero L144 e DPR 257).

Obbligo scolastico ed obbligo formativo

Al posto del concetto di *obbligo scolastico* la Legge 53 introduce quello di *diritto-dovere*, in modo da rendere l'impegno dello Stato più blando. Poi confonde volutamente, mettendoli sullo stesso piano, *obbligo scolastico* e *obbligo formativo*. Il primo implica la frequenza della scuola, l'altro significa formazione attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, svolti presso imprese, enti pubblici o privati, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro, con evidente diminuzione della parte volta all'acquisizione di strumenti culturali. Il senso dell'aumento dell'età *dell'obbligo scolastico* è quello di far sì che una fascia sempre più larga di cittadini abbia una base culturale ampia e condivisa, mentre *l'obbligo formativo* ha in sostanza lo scopo di far sì che tutti abbiano "un mestiere". Quando la Moratti afferma che l'obbligo *formativo* sarà innalzato ai 18 anni non dice nulla di nuovo: questo obbligo già c'è, anche se largamente non applicato, quello che invece la Moratti vuol diminuire è l'obbligo *scolastico*.

Retrocessione dell'età dell'obbligo

Con la Legge 53 l'obbligo scolastico passa dai 15 ai 14 anni, primo caso al mondo, in cui l'età dell'obbligo invece di aumentare, diminuisce. Con la Legge 9/99, l'obbligo veniva portato a 9 anni (dunque: 5 anni di elementari, 3 di medie e il primo anno delle superiori). Questa legge è cancellata dalla "riforma" Moratti. La Legge 53 fa riferimento al solo art. 34 della Costituzione e dunque assicura l'obbligo scolastico solo fino a 14 anni (deve quindi intendersi soppresso, anche il regolamento che assicurava la gratuità dei primo anno delle superiori).

Il confronto con l'Europa ci vede all'ultimo posto.

Anche il CNPI (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione) ha espresso parere negativo allo schema di decreto sul diritto-dovere, in particolare relativamente ai punti seguenti:

- diffomità sul territorio nazionale (non solo da regione a regione, ma anche nelle diverse realtà all'interno della stessa regione).
- la non obbligatorietà della scuola dell'infanzia, che invece è da considerare presupposto e integrazione del diritto-dovere
- il "diritto-dovere", a differenza dell'obbligo, appare giuridicamente troppo debole per essere sanzionato (sulla sanzionabilità si è già espressa in senso contrario l'Assemblea Costituente)
- mancanza delle necessarie risorse economiche.

Il significato "sociale" dell'abbassamento dell'obbligo e dell'introduzione del diritto-dovere.

- L'obbligo ai 15 anni ha contato su quattro anni di attuazione. Questa timida riforma è stata un successo, da ogni punto di vista. Lo dimostra la ricerca ministeriale sul primo anno di attuazione ("Il nuovo obbligo scolastico. Indagine sul primo anno di applicazione della legge 20 gennaio 1999, n.9. Analisi e Valutazione 10 maggio 2001"). Quando era uscita la legge che innalzava l'obbligo ai 15 anni, le preiscrizioni alle superiori si erano già concluse. Fu necessario riaprirle per 'obbligare' i ragazzi che non intendevano iscriversi alle superiori. In questo modo fu possibile calcolare il numero dei "nuovi obbligati" (circa 70.000) e seguirne il destino scolastico. Al termine del primo anno delle superiori la stragrande maggioranza di questi studenti (circa 56.000) decideva di proseguire gli studi: i promossi passando alla classe successiva, i non promossi ripetendo la classe frequentata. Con un calcolo molto approssimativo possiamo dire che in questi cinque anni 200.000 ragazzi sono rimasti a scuola grazie all'obbligo ai 15 anni. L'innalzamento dell'obbligo dunque non ha sortito l'effetto di riempire le scuole di una massa di chiassosi rompiscatole pronta ad andarsene non appena assolto l'obbligo, ma ha costituito un grimaldello per l'innalzamento del livello di istruzione di una fascia significativa di gioventù. E dunque possiamo comprendere il carattere classista della riduzione dell'età dell'obbligo.
- Le ricerche sociologiche (cfr. ad es. "Il sistema formativo in Italia: ambiente familiare e stratificazione sociale. Daniele Checchi, marzo 2003) indicano chiaramente che i ragazzi che interrompono presto gli studi appartengono alle classi sociali più basse. L'Italia è uno dei paesi in cui è più forte la dipendenza tra ambiente familiare di provenienza e destino scolastico. Il fattore infatti che risulta più influente rispetto al successo scolastico, ancor più che il reddito, è il grado di istruzione dei genitori, in particolare della madre. Vi è quindi un'evidenza ben documentata del fatto che la scuola riproduce la stratificazione sociale.
- Uno dei modi con cui si può tentare di ridurre il divario tra i destini scolastici di ragazze provenienti da classi sociali diverse è sicuramente quello di estendere l'obbligo scolastico. Un altro fattore è il posticipare il più possibile l'orientamento, ovvero la scelta tra percorsi scolastici che, a nostro avviso, devono avere tutti la stessa valenza formativa e quindi essere "scuola" a tutti gli effetti.

Le nostre proposte

Poiché crediamo fortemente che una società più giusta e democratica si costruisca anche a partire dall'attenzione data all'istruzione e all'educazione delle nuove generazioni, elevando il tasso di scolarità di ciascuno, pensiamo che condizione necessaria sia **l'elevamento dell'obbligo fino a 18 anni**, da assolversi all'interno del sistema di istruzione, cioè "a scuola".

In una scuola nella quale le scelte possano compiersi dopo un biennio dove tutti abbiano avuto il tempo giusto per decidere, in cui l'offerta formativa sia generalizzata e di qualità, affinché i ragazzi possano essere liberi davvero di scegliere, contro il modello "devoluto" di istruzione, che configura quadri formativi regionalmente differenziati.

Poniamo inoltre la questione dell'estensione dell'obbligo anche alla scuola dell'infanzia, che, insieme agli altri, ci sembra un fattore chiave per ridurre l'influenza delle condizioni sociali di partenza sul destino scolastico dei bambini e delle bambine.

Laura Sferch

Milano, 21 novembre 2004